

I

È ormai un anno che il complotto bonapartista-piemontese-russo ha cominciato a svolgersi di fronte al pubblico. Prima il discorso di Capodanno¹, poi l'accoppiamento della « Ifigenia italiana »², poi il grido di dolore dell'Italia³, infine la confessione di Gorčakov di aver preso *impegni scritti* con Luigi Napoleone⁴; il tutto accompagnato da armamenti, spostamenti di truppe, minacce, tentativi di mediazione. Allora, nel primo momento, vibrò per tutta la Germania la sensazione istintiva: qui non si tratta dell'Italia, ma della nostra pelle. Si comincia al Ticino, si finisce al Reno. Lo scopo finale di ogni guerra bonapartista può essere soltanto la riconquista del « confine naturale » della Francia, il confine del Reno.⁵

Quella parte però della stampa tedesca che si agitava con maggiore violenza per l'occulta pretesa francese al confine naturale del Reno, quella stessa parte, capeggiata dall'« Allgemeine Zeitung » di Augusta, difendeva con fanatismo altrettanto violento la dominazione austriaca sull'Italia settentrionale, con il pretesto che il Mincio e il basso Po costituiscono il confine naturale della Germania verso l'Italia.⁶ Il signor Orges dell'« Allgemeine Zeitung » di Augusta mobilitò il suo apparato strategico al completo per provare che la Germania senza il Po e il Mincio era perduta, che un abbandono della dominazione austriaca in Italia era un tradimento verso la Germania.

Tutto ciò rovesciava la questione. A questo punto era del pari evidente che lo spauracchio del Reno era solo un pretesto, e che lo scopo era il mantenimento dell'oppressione austriaca in Italia. Lo spauracchio del Reno doveva soltanto indurre la Germania a mostrarsi solidale con l'Austria che opprimeva l'Italia settentrionale. A tutto ciò si aggiungeva inoltre la ridicola contraddizione per cui la stessa teoria veniva sostenuta per il Po e condannata per il Reno.

Allora l'autore di queste righe scrisse un opuscolo che pubblicò sotto il titolo « Po e Reno »^a. Nell'interesse stesso del movimento nazionale, questo opuscolo protestava contro la teoria che sosteneva il confine del Mincio; e cercava di dimostrare, sulla base della scienza militare, che la Germania non ha bisogno per la propria difesa di nessuna parte dell'Italia e che, se dovevano valere motivi puramente strategici, la Francia ha allora certamente molto maggior diritto al Reno che non la Germania al Mincio. In una parola cercava di dare ai tedeschi la possibilità di entrare nell'imminente conflitto con le mani nette.

^a Cfr. presente volume, pp. 219-263.